

Evoluzione del sistema bancario e finanziamento dell'economia nel Mezzogiorno^{*}

FABIO PANETTA

1. Introduzione e principali conclusioni

Negli anni Novanta il sistema bancario italiano ha subito trasformazioni profonde. Come negli altri maggiori paesi, i cambiamenti sono stati alimentati dalla deregolamentazione dell'attività creditizia, dal progresso nel campo delle telecomunicazioni, dall'integrazione dei mercati finanziari e, in Europa, dall'Unione Monetaria. L'evoluzione del sistema bancario ha riflesso inoltre fenomeni peculiari del nostro paese, in primo luogo la privatizzazione della proprietà delle banche.

I cambiamenti nella struttura del sistema creditizio hanno raggiunto proporzioni rilevanti soprattutto nel Mezzogiorno, dove all'inizio del decennio scorso le banche hanno fortemente risentito dei riflessi del deterioramento del ciclo economico sulla redditività e sulla solidità delle imprese affidate. Tra il 1990 e il 2001 si è dimezzato il numero di banche con sede legale nel Sud e nelle Isole ed è mutata la proprietà di intermediari rappresentativi di due terzi dell'attività complessiva.

□ Banca d'Italia, Servizio Studi, Roma; e-mail: panetta.fabio@insedia.interbusiness.it.

^{*} Le opinioni qui riportate sono quelle dell'autore, e non impegnano in alcun modo la Banca d'Italia. Il presente lavoro si basa sull'intervento al convegno "Banca, impresa e sviluppo economico nel Mezzogiorno", organizzato dall'Associazione per gli Studi di Banca e Borsa a Napoli l'8 novembre 2002. Si ringraziano per i commenti ricevuti Paolo Angelini, Luigi Cannari, Vincenzo Cavazzino, Francesco Cesarini, Salvatore Chiri, Emidio Cocozza, Ginette Eramo, Dario Focarelli, Eugenio Gaiotti, Andrea Generale, Giorgio Gobbi, Paolo Mistrulli, Giancarlo Morcaldo, Salvatore Rossi, Stefano Siviero e Sandro Trento.

Le trasformazioni del sistema creditizio del Mezzogiorno, in particolare il forte peso acquisito nella proprietà delle banche da operatori provenienti da altre regioni dell'Italia, hanno sollevato timori per i loro possibili effetti sulla disponibilità e sul costo dei servizi bancari alle famiglie e alle imprese meridionali.¹ In questo lavoro, dopo aver richiamato gli sviluppi del sistema bancario italiano negli anni Novanta (paragrafo 2), vengono esaminati i mutamenti intervenuti nella struttura del sistema bancario meridionale (paragrafo 3). Successivamente si analizzano gli effetti di queste trasformazioni sui bilanci bancari (paragrafo 4), sul costo dei finanziamenti (paragrafo 5) e sulla disponibilità di credito (paragrafo 6) nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord; si esamina in particolare se le aree meridionali abbiano effettivamente subito un drenaggio di mezzi finanziari. I principali risultati sono i seguenti.

Dalla metà degli anni Novanta le banche del Mezzogiorno, beneficiando del trasferimento di risorse patrimoniali e manageriali da parte degli intermediari del Centro Nord, hanno migliorato considerevolmente l'efficienza, con benefici significativi per lo sviluppo dell'economia locale.² In particolare, le banche meridionali hanno invertito la precedente tendenza all'aumento dei costi, migliorato la qualità dell'attivo, accresciuto la redditività del capitale. Esse hanno nel contempo diversificato i ricavi a favore dei servizi finanziari, ampliando la gamma dei prodotti offerti alla clientela. La diffusione capillare degli sportelli sul territorio nazionale ha migliorato la disponibilità di servizi bancari sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno; il numero di sportelli per abitante è aumentato considerevolmente in entrambe le aree.

Il divario nel costo dei prestiti a breve termine alle imprese nel Mezzogiorno e nel Centro Nord è in calo dal 1996. Il suo attuale livello – pari a circa 1,6 punti percentuali – è di poco inferiore al precedente minimo toccato nel 1992, prima della fase di recessione dell'economia meridionale. Una parte del divario è peraltro solo apparente, in quanto il costo medio del credito è influenzato dalla diversa composizione della clientela bancaria nel Mezzogiorno rispetto al Centro

¹ Ad esempio, Giannola (2002) e Ferri e Inzerillo (2002) sostengono che il processo di ristrutturazione del sistema bancario del Mezzogiorno potrebbe aver ridotto la disponibilità di finanziamenti per le imprese meridionali.

² L'analisi empirica di Lucchetti, Papi e Zazzaro (2001) mostra, con riferimento all'Italia, che banche inefficienti esercitano un'influenza negativa sulla crescita del Pil regionale. Samolyk (1994) trova risultati analoghi per gli Stati Uniti.

Nord. Se si tiene conto delle diverse caratteristiche dimensionali e settoriali delle imprese affidate, il divario di tasso si riduce a circa 0,9 punti percentuali, il valore minimo degli ultimi quindici anni. Tale differenziale residuo riflette il più elevato rischio di credito nel Mezzogiorno, riconducibile alle diseconomie esterne che gravano sull'attività produttiva in quest'area.

Il divario tra i tassi sui depositi al Centro Nord e al Mezzogiorno è anch'esso diminuito, fino ad annullarsi negli anni scorsi. Sono state pertanto eliminate le disparità nella remunerazione del risparmio bancario delle famiglie nelle diverse regioni italiane.

Se corretta per tenere conto dei crediti che divengono inesigibili ogni anno, l'espansione dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno risulta, dal 1990, simile a quella nel Centro Nord. Un contenuto divario tra la dinamica dei prestiti nelle due aree si è registrato nel periodo 1998-2001, essenzialmente a seguito dell'elevata domanda di credito nel Centro Nord, connessa con la realizzazione di operazioni di finanza straordinaria (quali fusioni e acquisizioni tra imprese) da parte di holding e imprese finanziarie; in importanti settori, quali l'industria e i servizi, l'andamento dei prestiti non ha invece presentato differenze tra le diverse regioni italiane. A contenere la domanda di credito nel Mezzogiorno in quel periodo può anche avere contribuito il volume, assai cospicuo, di risorse finanziarie rese disponibili dallo stato alle imprese meridionali. Nel 2002 l'espansione del credito al Sud e nelle Isole (7,1%) ha superato quella del Centro Nord (5,9%).

Dalla metà degli anni Novanta – quando più intenso è stato il processo di riallocazione della proprietà delle banche meridionali – è progressivamente aumentata la quota del risparmio raccolto dalle banche nel Mezzogiorno e successivamente destinato a finanziare l'attività produttiva nella stessa area. Nel Sud e nelle Isole il rapporto tra prestiti e raccolta *in loco* è oggi di poco inferiore all'85%, a fronte di valori intorno al 75% alla metà del decennio scorso.

Il rapporto tra impieghi e raccolta nel Mezzogiorno è inferiore alla media per le banche con sede legale nel Mezzogiorno stesso; al contrario, le banche con sede legale nel Centro Nord impiegano nel Mezzogiorno risorse superiori a quelle da esse raccolte nella stessa area.

I dati indicano un più elevato rapporto tra impieghi e raccolta al Centro Nord (118%), che tuttavia riflette il fatto che in quell'area i prestiti sono in misura rilevante finanziati dalle banche con provvista

sull'estero; non vi è evidenza di un drenaggio di risorse a danno del Mezzogiorno.

Il valore più contenuto del rapporto prestiti/raccolta rispetto al Centro Nord riflette inoltre caratteristiche strutturali del sistema economico meridionale. Gli ingenti trasferimenti esterni che affluiscono al Mezzogiorno accrescono l'incidenza, sul prodotto dell'area, del reddito disponibile delle famiglie, che rappresenta la principale determinante dei depositi bancari. Lo sviluppo dei prestiti bancari è a sua volta frenato dall'inefficienza della giustizia civile, che riduce il grado di tutela che viene, di fatto, accordato ai creditori. Infine, escludendo le società finanziarie, spesso localizzate al Centro Nord ma con attività produttiva estesa all'intero territorio nazionale, il divario nel rapporto prestiti/raccolta tra Centro Nord e Mezzogiorno si riduce considerevolmente.

L'evidenza empirica riportata in questo studio non ambisce a esaurire l'analisi del funzionamento del mercato del credito meridionale e delle complesse relazioni tra banche e imprese. Esso consente tuttavia di sfatare molti luoghi comuni circa il funzionamento del mercato del credito nel Mezzogiorno. Nel decennio scorso sono stati compiuti importanti progressi, che hanno conferito funzionalità agli intermediari, accrescendone – non riducendone – la capacità di sostenere finanziariamente lo sviluppo dell'economia produttiva locale. Ulteriori approfondimenti, soprattutto relativi ai rapporti degli intermediari con le imprese di minori dimensioni, potranno accertare i benefici dell'eccezionale trasformazione, tuttora in atto.

2. Le determinanti dell'evoluzione del sistema bancario italiano

Il mutamento registrato dal sistema bancario italiano nello scorso decennio riflette sia fattori comuni all'esperienza dei sistemi bancari degli altri principali paesi, sia peculiarità del nostro sistema economico e istituzionale.

Un primo importante fattore di cambiamento a livello internazionale è costituito dalla profonda deregolamentazione dell'attività

creditizia:³ a differenza che in passato, quando le banche operavano in ambiti protetti, gli intermediari creditizi si confrontano attualmente su mercati aperti alla concorrenza, interna ed estera.⁴ I mutamenti normativi hanno eroso la demarcazione tra i comparti tradizionali dell'industria finanziaria (bancario, finanziario e assicurativo), inducendo le banche a modificare la propria attività. Esse hanno ampliato la gamma dei servizi offerti nei settori con migliori prospettive di sviluppo e redditività (ad esempio, la gestione del risparmio, la prestazione di servizi finanziari alle imprese) e ridotto il peso di comparti con basso valore aggiunto (ad esempio la custodia titoli, in misura crescente effettuata da operatori specializzati).⁵

Una spinta fondamentale al cambiamento dell'attività bancaria nei maggiori paesi è inoltre venuta dal progresso nel campo delle telecomunicazioni, che consente alle banche di servire clienti localizzati in aree geografiche prima difficilmente raggiungibili, abbattendo barriere geografiche alla concorrenza.⁶ L'utilizzo delle nuove tecnologie può accrescere in misura considerevole l'efficienza sia nella fase di produzione (selezione della clientela, gestione del rischio, *back office*), sia nella distribuzione di servizi all'ingrosso (intermediazione mobiliare) e al dettaglio (gestione del risparmio, vendita di carte di credito).⁷

Un terzo fondamentale fattore a livello internazionale è costituito dall'avvio dell'Unione Monetaria. L'eliminazione del rischio di cambio favorisce, nell'area dell'euro, l'espansione dell'attività delle

³ Un forte impulso al cambiamento è venuto dalla liberalizzazione valutaria (completata nel 1990), dalla rimozione dei vincoli all'apertura degli sportelli (1990), dal recepimento della Seconda direttiva comunitaria (1992) e dal testo unico in materia creditizia (1993). Cambiamenti analoghi si ritrovano in altri paesi. Negli Stati Uniti l'Interstate Banking and Branching Efficiency Act (1994) ha consentito alle banche di operare al di fuori dello stato di origine; la separazione tra attività bancaria e attività finanziaria, introdotta negli anni Trenta, è stata anch'essa abolita con l'approvazione del Gramm-Bleach-Liley Act (1999), che consente alle banche commerciali di operare come banche d'affari.

⁴ Con riferimento al mercato creditizio italiano, Angelini e Cetorelli (2000) documentano il forte aumento della concorrenza registrato durante gli anni Novanta sia nel Centro Nord, sia nel Mezzogiorno.

⁵ L'espansione dell'attività delle banche nel campo del risparmio gestito viene analizzata da Enria, Focarelli e Landi (1999), mentre il ruolo delle banche nella prestazione dei servizi alle imprese viene esaminato da Panetta (2001) e Guazzarotti (2003).

⁶ Si veda Desario (2002).

⁷ I guadagni di efficienza conseguiti dalle banche italiane a seguito dell'impiego di tecnologie nel campo delle telecomunicazioni sono analizzati in Casolaro e Gobbi (2003).

banche in mercati diversi da quello di origine, rimuovendo barriere alla concorrenza tra i sistemi bancari nazionali.

In Italia la trasformazione del sistema creditizio ha tratto impulso dal processo di privatizzazione, che ha reso pienamente contendibile la proprietà delle banche. Ha influito lo sviluppo di strumenti per l'impiego del risparmio alternativi alla raccolta bancaria, quali i fondi comuni mobiliari.

Ma nel nostro paese l'evoluzione del sistema creditizio nel decennio scorso è strettamente legata, soprattutto nel Mezzogiorno, all'evoluzione dell'attività economica. Nella prima metà degli anni Novanta la nostra economia è stata caratterizzata, rispetto agli anni precedenti, da un forte rallentamento dell'attività produttiva e degli investimenti, con riflessi negativi sulla domanda di prestiti bancari. La debolezza ciclica si è ripercossa sui bilanci delle imprese e sulla qualità del credito, che nei primi anni del decennio hanno subito un forte deterioramento.

Nel Mezzogiorno questi fenomeni si sono presentati con maggiore intensità. La recessione dei primi anni Novanta è risultata accentuata rispetto al Centro Nord. Secondo i conti regionali dell'Istat, nel triennio 1992-94 l'economia meridionale ha registrato una crescita pressoché nulla. Data la limitata apertura delle aziende del Mezzogiorno al commercio internazionale, la caduta della domanda interna registrata in quella fase è stata compensata in misura contenuta dai benefici del deprezzamento del cambio. Le imprese hanno subito un peggioramento della condizione finanziaria e un forte calo di redditività; si sono registrati numerosi casi di insolvenza.

Nel Mezzogiorno la debolezza dell'economia reale e il calo dei margini unitari provocato dalla concorrenza nel mercato creditizio si sono combinati con le diffuse inefficienze delle banche. In presenza di un elevato costo del lavoro e di una contenuta dotazione patrimoniale, l'emergere delle sofferenze ha compromesso la redditività degli intermediari, dando luogo a un'ondata di fusioni e acquisizioni tra banche.⁸

⁸ Per una rassegna degli effetti che le concentrazioni bancarie hanno esercitato sulle famiglie, sulle imprese e sulle stesse banche in Italia si veda Focarelli e Panetta (2002a).

3. Evoluzione della struttura del sistema bancario nel Mezzogiorno

Nel decennio scorso le operazioni di concentrazione hanno interessato una parte assai rilevante del mercato creditizio italiano. Tra il 1990 e il 2001 si sono avute 386 operazioni di fusione o incorporazione tra banche e 166 acquisizioni della maggioranza del capitale (Tavola 1); in termini di fondi intermediati, queste due tipologie di operazioni hanno rappresentato rispettivamente il 13,7 e il 33,3% del mercato.

TAVOLA 1

FUSIONI, INCORPORAZIONI E TRASFERIMENTI DEL CONTROLLO NEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO¹

Operazioni	Numero di operazioni			Fondi intermediati ²		
	1990-95	1996-2001	1990-2001	1990-95	1996-2001	1990-2001
Fusioni e incorporazioni (A)	199	187	386	7,7	6,0	13,7
Acquisizioni della maggioranza del capitale (B)	45	121	166	8,5	32,4	33,3
Totale (A + B)	244	308	552	16,2	36,4	47,0

¹ Se l'incorporazione è successiva all'acquisto del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno; in tal caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragruppo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisto del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di validità dell'atto. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola e si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni.

² In percentuale dell'intero sistema. Per il periodo 1990-95 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1989. Per il periodo 1996-2001 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1995 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1995. Il dato relativo all'intero periodo (1990-2001) è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali rilevati a dicembre 1989; esso non è pertanto direttamente confrontabile con i dati dei due sottoperiodi.

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Il processo di riallocazione proprietaria è risultato particolarmente intenso nel Mezzogiorno, dove si sono verificate 159 fusioni o acquisizioni di banche, cui faceva capo il 12,4% dei fondi intermediati, e 60 acquisizioni del controllo di intermediari, complessivamente rappresentativi del 57,1% del mercato (Tavola 2). Ancor più che nelle altre regioni italiane, nel Sud e nelle Isole il processo di concentrazione ha mostrato un'accelerazione nella seconda parte del periodo: tra il 1996 e il 2001 si sono registrate 138 fusioni, incorporazioni e acquisizioni del controllo, il 70% in più rispetto a quelle registrate nel perio-

TAVOLA 2

FUSIONI, INCORPORAZIONI E TRASFERIMENTI DEL CONTROLLO NEL SISTEMA BANCARIO DEL MEZZOGIORNO¹

	Numero di operazioni			Fondi intermediati ²		
	1990-95	1996-2001	1990-2001	1990-95	1996-2001	1990-2001
Fusioni e incorporazioni (A)	64	95	159	4,3	9,5	12,4
di cui: <i>da parte di banche del Centro Nord</i>	15	21	36	2,3	2,0	3,8
Acquisizioni della maggioranza del capitale (B)	17	43	60	18,4	64,0	57,1
di cui: <i>da parte di banche del Centro-Nord</i>	12	39	51	12,0	62,2	52,2
Totale (A+B)	81	138	219	22,7	73,5	69,5
di cui: <i>da parte di banche del Centro-Nord</i>	27	60	87	14,3	64,3	56,0

¹ Se l'incorporazione è successiva all'acquisto del controllo non viene rilevata, a meno che non avvenga nello stesso anno; in tal caso non viene rilevata l'acquisizione. Sono escluse le operazioni con succursali di banche estere, le operazioni infragruppo e quelle con le sezioni di credito speciale. Per l'acquisto del controllo rileva la data di iscrizione al gruppo, per le fusioni e incorporazioni la data di validità dell'atto. Nelle fusioni si considerano i fondi intermediati della banca più piccola e si escludono i fondi intermediati della banca più grande. Le cessioni di attività e passività sono considerate incorporazioni.

² In percentuale dell'intero sistema. Per il periodo 1990-95 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1989. Per il periodo 1996-2001 il dato è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1995 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali a dicembre 1995. Il dato relativo all'intero periodo (1990-2001) è calcolato rapportando i fondi intermediati rilevati a dicembre 1989 delle banche acquistate, fuse o incorporate ai fondi intermediati totali rilevati a dicembre 1989; esso non è pertanto direttamente confrontabile con i dati dei due sottoperiodi.

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

do 1990-95; l'accelerazione è stata ancor più sostenuta in termini di fondi intermediati (dal 22,7% nel periodo 1990-95 al 73,5% nei sei anni successivi).

Il processo di concentrazione ha comportato un forte aumento del peso degli intermediari del Centro Nord nella proprietà delle banche del Mezzogiorno. Nell'intero periodo esaminato gli operatori del Centro Nord hanno acquisito banche che controllavano il 56% del mercato creditizio meridionale; essi hanno agito in veste di compratori in 87 operazioni, su un totale di 219 aventi come oggetto banche meridionali.

Come conseguenza del processo di concentrazione, il numero delle banche operanti in Italia si è fortemente ridotto. Da 1.061 intermediari nel 1990 si è scesi a 918 nel 1995 e ancora a 769 nel 2001, con un calo di oltre un quarto rispetto all'inizio del periodo (Tavola 3).

TAVOLA 3

NUMERO DI BANCHE CON SEDE LEGALE
NEL CENTRO NORD E NEL MEZZOGIORNO

	1990	1995	2001
Totale Italia	1.061	918	769
Centro Nord	748	641	601
di cui: BCC	500	425	354
<i>Altre banche</i>	248	216	247
Mezzogiorno	313	277	168
di cui: BCC	213	194	120
<i>Altre banche</i>	100	83	48
di cui: <i>in gruppi del Centro Nord</i>	...	10	26

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

La diminuzione ha riguardato tutte le aree del paese, ma è risultata accentuata nel Mezzogiorno, dove il numero di banche si è pressoché dimezzato (da 313 a 168), a fronte di un calo del 20% (da 748 a 601 banche) nelle restanti regioni italiane. Inoltre, alla fine del 2001 tra le 48 banche diverse da BCC con sede legale nel Mezzogiorno oltre la metà faceva capo a gruppi bancari del Centro Nord; non vi sono invece esempi del caso opposto, ovvero di banche con sede legale nel Centro Nord controllate da gruppi creditizi meridionali.

Nonostante il calo del numero di intermediari, è aumentata la disponibilità di servizi bancari. Tra il 1990 e il 2001 le banche hanno infatti fortemente ampliato l'operatività sull'intero territorio nazionale, accrescendo il numero degli sportelli del 76%, da 16.500 a 29.200 (Tavola 4). La tendenza ha riguardato sia le banche di credito cooperativo sia le altre banche, che hanno aumentato il numero delle loro dipendenze territoriali, rispettivamente, da 1.600 a 3.000 e da 15.000 a 26.100 unità.

Nel Mezzogiorno l'espansione della rete bancaria è risultata di intensità analoga a quella registrata nelle restanti regioni, con un aumento del numero degli sportelli da 3.900 a 6.500 unità; in termini pro capite, si è passati da uno sportello ogni 5.240 abitanti nel 1990 a uno ogni 3.139 nel 2001. La quota di sportelli facenti capo a banche meridionali si è assottigliata – da oltre due terzi nel 1990 a meno di un quinto nel 2001 – riflettendo sia l'acquisizione di banche meridionali

da parte di intermediari del Centro Nord, sia l'attivismo di questi ultimi nell'espansione della rete distributiva.

TAVOLA 4

SPORTELLI BANCARI: CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO

	1990	1995	2001
	Numero di sportelli		
Totale Italia	16.542	23.353	29.152
di cui BCC	1.558	2.378	3.044
<i>Altre banche</i>	14.984	20.975	26.108
Centro Nord	12.623	17.891	22.612
<i>% di banche del Centro-Nord</i>	98,2	98,4	99,0
Mezzogiorno	3.919	5.462	6.540
<i>% di banche del Mezzogiorno</i>	67,8	56,4	18,1
	Abitanti per sportello		
Totale Italia	3.420	2.366	1.939
Centro Nord	2.857	1.957	1.594
Mezzogiorno	5.240	3.747	3.139

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

4. Redditività bancaria e qualità del credito nel Mezzogiorno

L'evoluzione della congiuntura economica e i profondi mutamenti del sistema creditizio meridionale nel decennio scorso hanno fortemente influenzato la redditività e la rischiosità delle banche.

La tavola 5 riporta alcuni indicatori tratti dai bilanci bancari in tre anni che hanno segnato importanti fasi della trasformazione del mercato creditizio italiano: il 1990, prima della fase di instabilità degli intermediari meridionali; il 1995, quando il processo di riorganizzazione del sistema bancario ha mostrato una forte accelerazione, nel Mezzogiorno come nel Centro Nord; infine il 2001, quando sono divenuti visibili i progressi compiuti dagli intermediari italiani.

Nel 1990 le banche con sede legale nel Mezzogiorno presentavano gravi debolezze.⁹ I costi totali assorbivano il 72,8% dei ricavi complessivi, a fronte del 59,5 nel Centro Nord; i ricavi derivavano quasi

⁹ Le condizioni di bassa efficienza delle banche del Mezzogiorno sono analizzate in maggior dettaglio da Galli e Onado (1990) e da Faini, Galli e Giannini (1992).

TAVOLA 5

PRINCIPALI INDICATORI DI BILANCIO DELLE BANCHE
(composizione percentuale di fine periodo)

	1990	1995	2001
	Mezzogiorno		
Costi operativi / margine d'intermediazione	72,8	80,3	72,7
Margine d'interesse / margine d'intermediazione	81,3	85,3	71,3
Sofferenze / impieghi	7,7	18,8	12,8
Utile lordo / capitale e riserve	14,6	-23,0	8,9
Capitale e riserve / fondi intermediati	4,7	6,4	6,7
	Centro Nord		
Costi operativi / margine d'intermediazione	59,5	65,8	53,2
Margine d'interesse / margine d'intermediazione	76,3	75,4	50,9
Sofferenze / impieghi	4,3	7,7	4,2
Utile lordo / capitale e riserve	16,8	9,1	14,2
Capitale e riserve / fondi intermediati	5,9	7,0	7,0

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

esclusivamente dalla tradizionale attività di prestito, che generava l'81,3% del margine di intermediazione;¹⁰ il rapporto tra i crediti inesigibili e quelli complessivi ammontava al 7,7%, di gran lunga superiore rispetto alle banche del Centro Nord. Nonostante tali debolezze, la redditività del capitale bancario nel Mezzogiorno risultava solo di poco inferiore a quella che si registrava nelle altre regioni italiane (14,6% contro 16,8%). Questa contraddizione è tuttavia solo apparente: oltre che dalla maggiore rischiosità degli impieghi, essa è spiegata dalla contenuta dotazione patrimoniale, che accresceva la leva finanziaria delle banche del Mezzogiorno (il capitale e le riserve in rapporto ai fondi intermediati erano pari al 4,7%, contro il 5,9 nel Centro Nord), nonché dal minor grado di concorrenza, che consentiva alle banche meridionali di compensare in parte le inefficienze con tassi elevati.

Nella prima metà del decennio i costi sono ancora cresciuti, fino a oltre l'80% dei ricavi alla fine del 1995. Le difficoltà dell'economia reale si sono inoltre ripercosse sulle banche del Mezzogiorno: i crediti in sofferenza sono saliti a quasi un quinto degli impieghi complessivi. L'utile lordo aveva lasciato il posto a perdite rilevanti, pari in un solo

¹⁰ L'incidenza dei proventi da interessi sui ricavi complessivi risultava elevata anche nel Centro Nord, dove era pari al 76,3%.

anno al 23% del capitale e delle riserve. Si era inoltre accresciuta (all'85,3% del totale) la quota dei proventi da interessi, a scapito dei ricavi da servizi. Il peggioramento delle condizioni degli intermediari creditizi aveva riguardato anche il Centro Nord, ma in misura più contenuta; si era quindi accentuato il divario di efficienza e di redditività tra le banche localizzate nelle due aree.

Nella seconda metà del decennio il processo di concentrazione si è intensificato. Nel contempo, l'intero sistema bancario italiano è stato chiamato dalla Banca d'Italia a un impegno straordinario per riequilibrare il rapporto tra costo del lavoro e ricavi complessivi.¹¹ In quella fase il rapporto aveva raggiunto valori assai più elevati della media dei principali sistemi bancari europei, rischiando di trascinare fuori mercato l'industria bancaria del nostro paese.

Gli anni successivi hanno visto un progressivo, netto miglioramento della condizione degli intermediari italiani. Nel Mezzogiorno il costo del lavoro in rapporto ai ricavi delle banche è tornato a scendere, collocandosi al 43% nel 2001, dal 52 nel 1995; i costi complessivi sono diminuiti in misura analoga, dall'80,3 al 72,7% dei ricavi. I crediti inesigibili in percentuale dei prestiti complessivi sono anch'essi fortemente scesi, pur rimanendo elevati (12,8% nello stesso anno). Si è infine avviata una significativa diversificazione dei ricavi a favore della componente dei servizi. In presenza di margini sull'attività creditizia assai contenuti, questi fattori hanno concorso alla ripresa della redditività delle banche meridionali, che nel 2001 hanno registrato utili lordi pari all'8,9% del capitale. Il grado di capitalizzazione delle banche risulta oggi simile nelle diverse regioni italiane.

I guadagni di efficienza sono risultati ampi per le banche del Centro Nord, cui fa attualmente capo una quota preponderante dell'intermediazione creditizia nel Sud e nelle Isole: l'incidenza dei costi sui ricavi è stata ricondotta attorno al 50%, il rapporto tra sofferenze e impieghi al 4,2%; alla fine del 2001 la redditività del capitale era tornata a superare il 14%.

¹¹ Nel gennaio del 1997 la Banca d'Italia sollecitò il sistema bancario a un'incisiva azione per ridurre i costi operativi. In risposta a tale sollecitazione, le banche e le organizzazioni sindacali si impegnarono ad abbassare entro un quadriennio il rapporto tra costo del personale e margine di intermediazione verso il livello medio europeo.

5. Il costo del credito

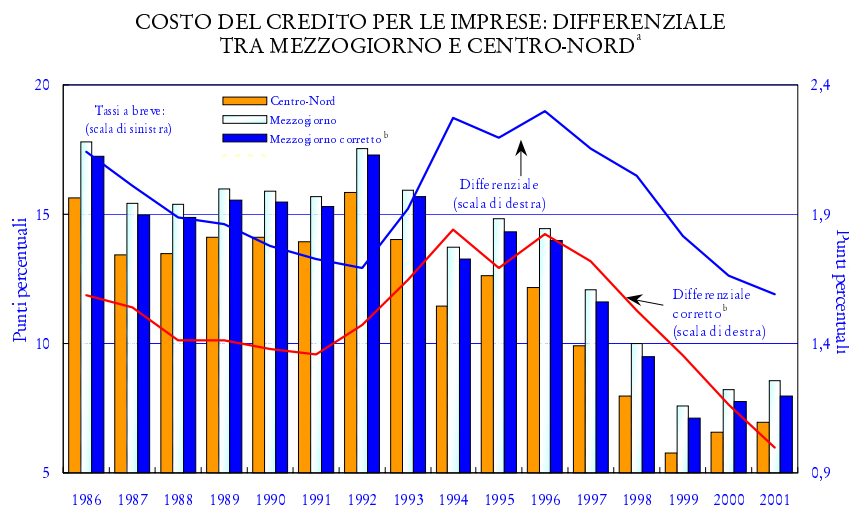
La rilevanza assunta dagli operatori del Centro Nord nella proprietà delle banche meridionali ha sollevato timori di un innalzamento del costo del credito nel Mezzogiorno. L'allontanamento dei centri decisionali degli intermediari avrebbe potuto disperdere le conoscenze sul sistema produttivo meridionale accumulate dalle banche nel corso degli anni, con effetti dannosi sul livello dei tassi. Il maggior grado di concentrazione dei mercati locali del credito avrebbe inoltre potuto accrescere il potere di mercato delle banche. D'altro canto i guadagni di efficienza conseguiti dalle banche meridionali avrebbero potuto riflettersi in un calo del costo del credito per i prenditori del Mezzogiorno.¹²

Al fine di esaminare quale di questi due possibili effetti abbia prevalso, è stato esaminato l'andamento del costo medio del credito a breve termine per le imprese del Mezzogiorno e per quelle del Centro Nord, insieme al differenziale tra le due aree (Figura 1). Il differenziale, dopo essersi ridotto tra il 1986 e il 1992 da 2,2 a 1,7 punti percentuali, è successivamente tornato ad aumentare, collocandosi intorno a 2,3 punti tra il 1994 e il 1996, a seguito delle difficoltà dell'economia del Mezzogiorno. La discesa del differenziale è ripresa a partire dal 1997, fino agli attuali livelli (intorno all'1,6%).

Il dato medio relativo al complesso dei clienti bancari non tiene però conto della diversa composizione della clientela bancaria nel Mezzogiorno e nel Centro Nord. Nelle regioni meridionali sono infatti maggiormente presenti imprese appartenenti a classi dimensionali e settori che anche nel Centro Nord sono caratterizzate da tassi bancari più elevati, in ragione delle loro caratteristiche finanziarie, reddituali e patrimoniali. Ad esempio, le imprese meridionali sono tipicamente più piccole di quelle del resto del paese: secondo i dati del censimento del 1996, nel Mezzogiorno alle imprese con meno di 20 addetti fa capo il 74% dell'occupazione complessiva, contro il 55% sia al Centro sia al Nord.

¹² Per una rassegna esaustiva dei potenziali costi e benefici che l'ingresso di banche a diffusione nazionale o internazionale può comportare per il finanziamento del sistema produttivo locale si veda Alessandrini, Papi e Zazzaro (2003).

FIGURA 1



^a Tassi a breve termine alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici. La ripartizione geografica è effettuata sulla base della localizzazione della dipendenza bancaria.

^b Per il calcolo del costo del credito "corretto" nel Mezzogiorno le imprese sono state suddivise in 69 gruppi derivanti dalla combinazione tra le usuali 23 branche produttrici (cfr. ad es. la tav. aD34 dell'Appendice alla *Relazione Annuale* della Banca d'Italia sull'anno 2001) e tre classi di grandezza del fido globale accordato (meno di 0,5 milioni di euro, da 0,5 a meno di 5 milioni di euro, 5 milioni di euro e oltre). Il tasso corretto è ottenuto come media ponderata dei tassi relativi ai 69 gruppi usando come pesi le quote relative ai prestiti riferiti a ciascuno di essi osservate al Centro Nord.

Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

Una parte del divario che si registra tra i tassi bancari nel Mezzogiorno e quelli nel Centro Nord è quindi solo apparente, in quanto riflette effetti di composizione, indipendenti dalle modalità di offerta del credito bancario. Al fine di valutare quanta parte del differenziale d'interesse sia riconducibile a queste disomogeneità, nella figura 1 viene riportato il costo del credito nel Mezzogiorno "corretto", ovvero il costo del credito calcolato attribuendo alla clientela bancaria meridionale la stessa composizione settoriale e dimensionale della clientela bancaria del Centro Nord.¹³

¹³ Il costo del credito "corretto" nel Mezzogiorno rappresenta il costo dei finanziamenti per una clientela bancaria standardizzata, uguale per composizione nelle due aree del paese. Esso è stato calcolato in base alla seguente espressione: $\bar{r}_M^C = \sum_{j=1, J}^{k=1, K} (r_{Mkj} \cdot w_{Nkj})$, dove \bar{r}_M^C è il costo "corretto" del credito nel Mezzogiorno, r_{Mkj} è il costo del credito erogato nel Mezzogiorno alle imprese appartenenti al k-esimo settore produttivo e alla j-esima classe dimensionale e w_{Nkj} è il peso della stessa

Il differenziale tra i tassi attivi così calcolato fa emergere andamenti in precedenza offuscati dall'eterogeneità dei prenditori di credito nelle due aree del paese. Il differenziale corretto risulta in genere considerevolmente inferiore (di quasi un punto percentuale) rispetto a quello non corretto. Inoltre, il divario corretto mostra, nella seconda metà degli anni Novanta, un calo continuo e accentuato; il suo valore alla fine del 2001, di poco superiore a 0,9 punti percentuali, rappresenta il livello minimo degli ultimi quindici anni.

Il calo del differenziale tra Centro Nord e Mezzogiorno potrebbe costituire un mero riflesso del livello flettente dei tassi bancari negli anni recenti. Secondo tale interpretazione, la riduzione del differenziale non sarebbe spiegata dall'evoluzione strutturale del sistema bancario del Mezzogiorno, ma dal calo dei tassi nominali registrato nella nostra economia in seguito al processo di disinflazione e all'avvio dell'Unione Monetaria.¹⁴ Al fine di valutare la rilevanza di quest'ultimo effetto, nella figura 2 l'evoluzione del differenziale tra Centro Nord e Mezzogiorno viene posto a confronto con l'andamento del livello del tasso medio sugli impieghi, relativamente a un periodo esteso (dal 1980 al 2002). Il grafico mostra come negli ultimi due decenni il differenziale tra Centro Nord e Mezzogiorno sia variato in direzione opposta al livello del tasso attivo: in particolare, le fasi di riduzione dei rendimenti si sono associate a un aumento – non a un calo – del divario tra i tassi applicati ai debitori meridionali rispetto a quelli del Centro Nord. L'evidenza grafica è confermata dal coefficiente di correlazione tra il livello e il differenziale di tasso, negativo e di valore assai elevato (-59,6%; tale valore è significativo a un livello dell'1%). La relazione inversa tra livello e differenziale dei tassi attivi bancari si è interrotta negli anni più recenti, che costituiscono l'unica fase dei due decenni scorsi in cui il calo dei tassi bancari ha dato luogo a una riduzione invece che a un aumento del differenziale.

L'andamento appena descritto avvalorava l'ipotesi formulata in questo lavoro, secondo cui la chiusura del differenziale tra Mezzogiorno e Centro Nord è legata ai progressi strutturali del mercato creditizio meridionale. Peraltro, l'evidenza presentata nella figura 2 è in linea

categoria produttiva e dimensionale nel Centro Nord. La correzione è stata effettuata anche attribuendo alla clientela del Centro Nord la composizione della clientela del Mezzogiorno, con risultati simili a quelli riportati nel testo.

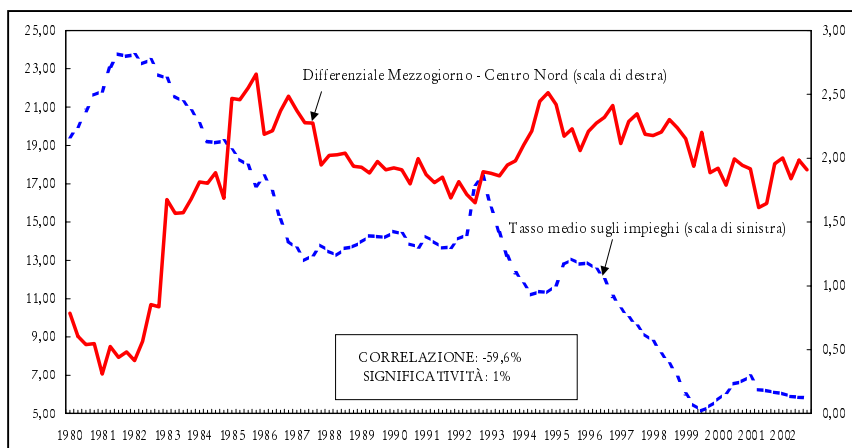
¹⁴ Ringrazio uno dei referees per aver sottolineato l'esigenza di chiarire questo punto.

con la regolarità empirica – rilevata in numerosi studi precedenti¹⁵ – in base alla quale nelle fasi di calo dei tassi si registra una dilatazione dei differenziali di interesse tra attività finanziarie con diverso grado di rischio. Da un punto di vista teorico, tale andamento è riconducibile alla relazione tra ciclo economico, livello dei tassi e differenziali di rendimento: in particolare, un livello dei tassi di interesse più basso caratterizza le fasi di debolezza ciclica, a cui solitamente si associa un peggioramento del rischio dei debitori con minore solidità rispetto a quelli con più elevato merito di credito.

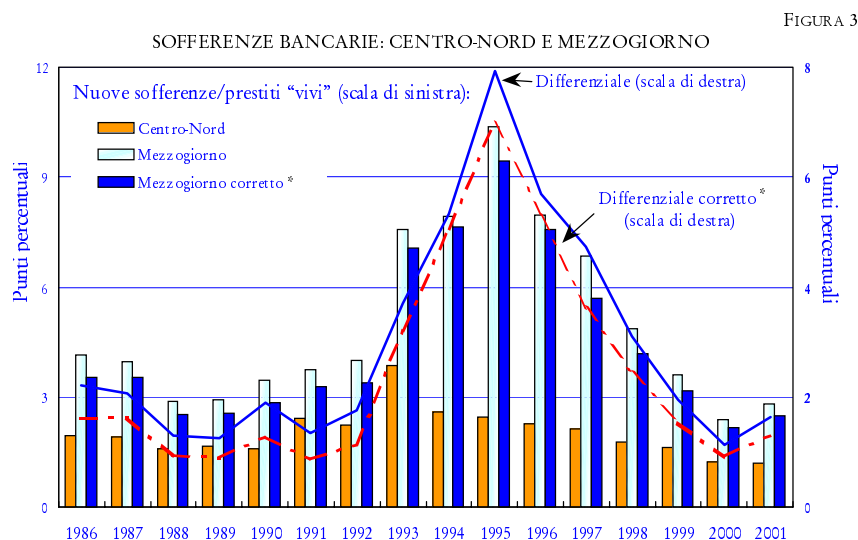
In precedenza si è posto in luce che il costo del credito nel Mezzogiorno rimane superiore rispetto al Centro Nord anche dopo la correzione che tiene conto dell'eterogeneità nella composizione settoriale e dimensionale tra i debitori del Centro Nord e quelli del Mezzogiorno. Per sottoporre a verifica l'ipotesi che il divario di tasso sia spiegabile dal più elevato rischio di credito nel Mezzogiorno (non colto dalle caratteristiche delle imprese affidate), si è proceduto come segue.

FIGURA 2

TASSI ATTIVI BANCARI A BREVE TERMINE: MEDIA NAZIONALE
E DIFFERENZIALE TRA MEZZOGIORNO E CENTRO NORD



¹⁵ Ad esempio, Duffee (1998) trova che i differenziali di rendimento tra le obbligazioni e i titoli pubblici si riducono nelle fasi in cui aumenta il livello dei tassi; tale effetto risulta maggiore per i titoli più rischiosi (con *rating* Baa) rispetto a quelli di migliore qualità (con *rating* Aaa). Risultati analoghi sono riportati da Collin-Dufresne, Martin e Goldstein (2001).



* I settori e le classi dimensionali utilizzati per calcolare le sofferenze corrette sono gli stessi utilizzati per i tassi di interesse (cfr. Figura 1).

Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

La metodologia descritta nelle pagine precedenti è stata applicata alla quota dei crediti bancari che ogni anno divengono inesigibili (Figura 3). Il rapporto tra il flusso delle sofferenze e gli impieghi osservato nel Mezzogiorno è stato cioè confrontato con quello calcolato attribuendo alla clientela bancaria meridionale la stessa composizione settoriale e dimensionale della clientela del Centro Nord.¹⁶

I risultati di questo esercizio indicano che, anche escludendo l'effetto derivante dalla diversa composizione delle imprese (rappresentato, nella figura 3, dalla distanza tra il differenziale non corretto e quello corretto), rimane ampio il divario di rischiosità dei prestiti nelle due aree del paese. Ad esempio nel 1995 la correzione spiegava poco

¹⁶ Il rapporto tra il flusso delle sofferenze e impieghi "corretto" nel Mezzogiorno (che rappresenta il grado di rischiosità dei crediti per una clientela standardizzata, con composizione uguale a quella del Centro Nord) è calcolato in base alla seguente espressione: $\overline{S}_M^C = \sum_{j=1, J}^{k=1, K} (S_{Mkj} \cdot w_{Nkj})$, dove \overline{S}_M^C è il rapporto "corretto" nel Mezzogiorno, S_{Mkj} è il rapporto relativo al credito erogato nel Mezzogiorno alle imprese appartenenti al k-esimo settore produttivo e alla j-esima classe dimensionale e w_{Nkj} è il peso della stessa categoria produttiva e dimensionale nel Centro Nord.

più di un punto percentuale di divario, a fronte di un divario complessivo pari a circa 8 punti percentuali. Un andamento analogo si rileva anche per gli anni più recenti.

La gran parte del divario di rischio non è quindi riconducibile alle caratteristiche produttive delle imprese: pur tenendo conto della dimensione e della specializzazione settoriale dei debitori, le insolvenze rimangono superiori nel Mezzogiorno, contribuendo a mantenere i tassi praticati in questa area superiori a quelli del Centro Nord.¹⁷

La maggiore rischiosità del credito e il conseguente maggiore costo dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno riflettono le difficoltà del sistema produttivo meridionale e le diseconomie esterne che gravano sulle imprese dell'area. La distanza dai mercati di sbocco, la qualità dei servizi resi dalla pubblica amministrazione, la condizione dell'ordine pubblico, la carenza di infrastrutture contribuiscono a frenare la produttività del lavoro, ripercuotendosi sulla redditività e sulla solidità delle aziende meridionali e, in ultima analisi, sul loro merito di credito.

Un ulteriore ostacolo al calo del costo del credito nel Mezzogiorno è costituito dalla bassa efficienza delle procedure giudiziarie che, in caso di insolvenza del debitore, determinano tempi lunghi per la conclusione del contenzioso e margini di incertezza elevati sulla quota del credito recuperabile.¹⁸ Tali inefficienze comportano per l'intermediazione creditizia costi considerevoli, che finiscono per gravare sia sulle banche – aumentando le spese amministrative e legali e riducendo il valore delle garanzie – sia sulla clientela, innalzando il costo del credito.

La precedente analisi indica che il divario tra il costo del credito nelle diverse regioni dell'Italia non è indice di cattivo funzionamento del mercato creditizio. Al contrario, esso riflette il corretto operare del mercato, che richiede tassi più elevati ai prenditori più rischiosi e a quelli localizzati in aree dove l'intermediazione creditizia è caratterizzata da costi più elevati.

L'andamento dei tassi passivi bancari offre un riscontro a tale conclusione. La remunerazione dei depositi detenuti dalle famiglie è

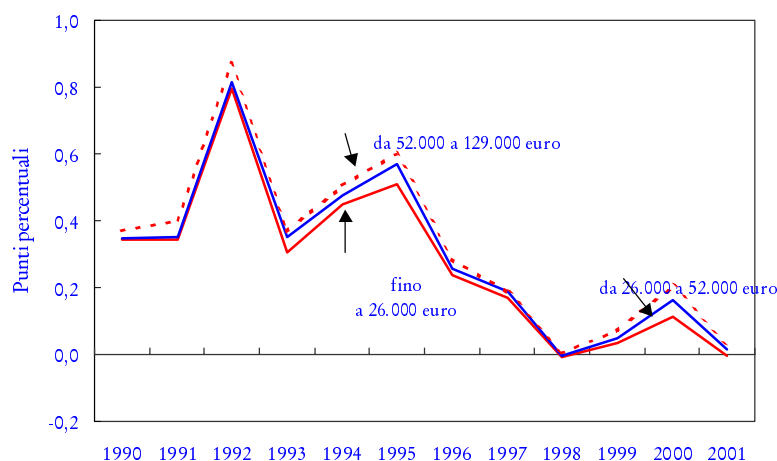
¹⁷ Tale conclusione è in linea con i risultati ottenuti da D'Amico, Parigi e Trifilidis (1990).

¹⁸ I risultati di Bianco, Jappelli e Pagano (2001) indicano che la durata dei processi, più lunga nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, contribuisce a innalzare il costo del credito; un aumento del numero di processi pendenti non sembra invece avere effetti significativi sul costo del credito.

strettamente connessa con le condizioni competitive del mercato; essa non è invece influenzata da fattori di rischio o dal funzionamento della giustizia civile.¹⁹ Sulla base delle analisi sopra svolte, non sembrano quindi sussistere ragioni in grado di giustificare un divario di tasso tra le diverse regioni italiane.

In coerenza con tali indicazioni nella seconda metà degli anni Novanta – in concomitanza con l'intensificarsi del processo di riallocazione della proprietà delle banche – nel Mezzogiorno la remunerazione dei depositi bancari si è progressivamente allineata a quella del Centro Nord (Figura 4),²⁰ riflettendo il crescente grado di concorrenzialità del mercato creditizio meridionale.²¹

FIGURA 4

TASSI SUI DEPOSITI DELLE FAMIGLIE:
DIFFERENZIALI CENTRO NORD-MEZZOGIORNO

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

¹⁹ Nella determinazione del tasso sui depositi bancari i rischi di insolvenza assumono un rilievo trascurabile, in quanto è la banca stessa che riveste il ruolo di debitore.

²⁰ La figura riporta il differenziale di interesse relativo al settore delle famiglie per tre diverse categorie dimensionali di depositi: quelli di ammontare inferiore a 26.000 euro, quelli di valore compreso tra 26.000 e 52.000 euro e quelli di ammontare superiore a 52.000 euro.

²¹ La crescita del grado di concorrenza del mercato creditizio è stata posta in relazione sia a fattori di origine interna all'industria bancaria (Angelini e Cetorelli 2000), quali ad esempio la deregolamentazione e l'espansione della rete territoriale delle banche, sia a spinte provenienti dall'esterno del sistema creditizio, quali la diffusione del possesso di titoli di stato presso i risparmiatori italiani (Niccoli e Papi 1993).

In particolare, a partire dagli ultimi anni del decennio, il differenziale tra le due aree risulta pressoché nullo. Sono state pertanto eliminate le disparità nella remunerazione del risparmio bancario delle famiglie nelle diverse regioni italiane.²²

6. La disponibilità di credito

La trasformazione di molte piccole banche in altre di dimensioni medie e grandi, il ricambio di personale (amministratori, responsabili del credito, ecc.), che solitamente si associa alle operazioni di riallocazione proprietaria, avrebbero potuto indebolire le relazioni di clientela delle banche con le imprese meridionali, con riflessi negativi sulla disponibilità di credito.²³ Numerosi osservatori hanno inoltre posto l'attenzione sul rapporto tra i fondi che le banche raccolgono e quelli che esse impiegano in ciascun'area del paese. Lo spostamento al Centro Nord di importanti centri decisionali del sistema creditizio meridionale avrebbe potuto provocare un trasferimento di risparmio dalle regioni economicamente meno favorite del Mezzogiorno a quelle più sviluppate dell'Italia centrale e settentrionale. Ancora in questo caso, tuttavia, l'innalzamento dell'efficienza delle banche operanti nel Mezzogiorno (sia quelle localizzate nell'area, sia quelle provenienti da altre regioni) avrebbe potuto comportare vantaggi significativi in termini di disponibilità di finanziamenti per la clientela.²⁴

Dal punto di vista teorico, lo spostamento di risorse finanziarie tra diverse aree economiche non necessariamente riduce il "benessere" collettivo. Esso potrebbe, ad esempio, favorire il finanziamento dei progetti di investimento con migliori prospettive di redditività, con

²² Focarelli e Panetta (2002b) mostrano che le fusioni bancarie nel decennio scorso hanno determinato guadagni di efficienza che hanno dato luogo ad aumenti dei tassi sui depositi bancari.

²³ In base all'evidenza empirica relativa a più paesi, le grandi banche mostrano, rispetto a quelle più piccole, una minore propensione a operare con clienti di dimensioni piccole e medie (cfr. Gruppo dei Dieci 2001). Per l'Italia, Bonaccorsi di Patti e Gobbi (2001 e 2003) mostrano che il credito alle piccole imprese non si è ridotto a seguito delle concentrazioni bancarie.

²⁴ Per un'analisi delle diverse modalità attraverso cui l'ingresso di banche nazionali influenza l'offerta di finanziamenti ai prenditori dell'economia locale si veda Alessandrini, Papi e Zazzaro (2003).

benefici assai rilevanti in termini di sviluppo e di occupazione per tutte le diverse regioni del paese. Tale questione presenta tuttavia complessità che ne impediscono la trattazione in questo lavoro. Qui ci si limiterà, pertanto, alla misurazione dei fenomeni, analizzando la dinamica del credito (paragrafo 6.1) e l'evoluzione del rapporto impieghi/raccolta (paragrafo 6.2) al Centro Nord e al Mezzogiorno nel decennio scorso.

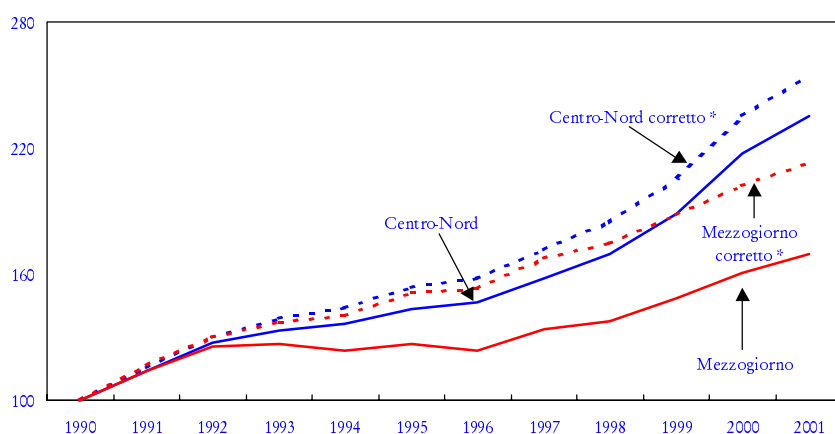
6.1. La dinamica del credito nel Centro Nord e nel Mezzogiorno

La figura 5 mostra per il periodo 1990-2001 la dinamica del volume di credito nel Mezzogiorno e al Centro Nord (rappresentata dalle linee continue). Posta pari a 100 la consistenza dei finanziamenti bancari nel 1990, alla fine del periodo l'indice risultava pari a oltre 220 nel Centro Nord e a poco più di 160 nel Sud e nelle Isole. Tale divergenza è presumibilmente alla base dei timori manifestati da alcuni osservatori circa la dinamica del credito nel Mezzogiorno.

Anche in questo caso tuttavia la divergenza tra Mezzogiorno e Centro Nord è in larga parte apparente. Infatti, i dati rappresentati dalle curve continue si riferiscono unicamente agli impieghi "vivi" e

FIGURA 5

CONSISTENZA DEI PRESTITI PER AREA GEOGRAFICA (1990 = 100)



* La correzione viene effettuata includendo nel totale dei crediti quelli entrati in sofferenza in ciascun'area ogni anno.

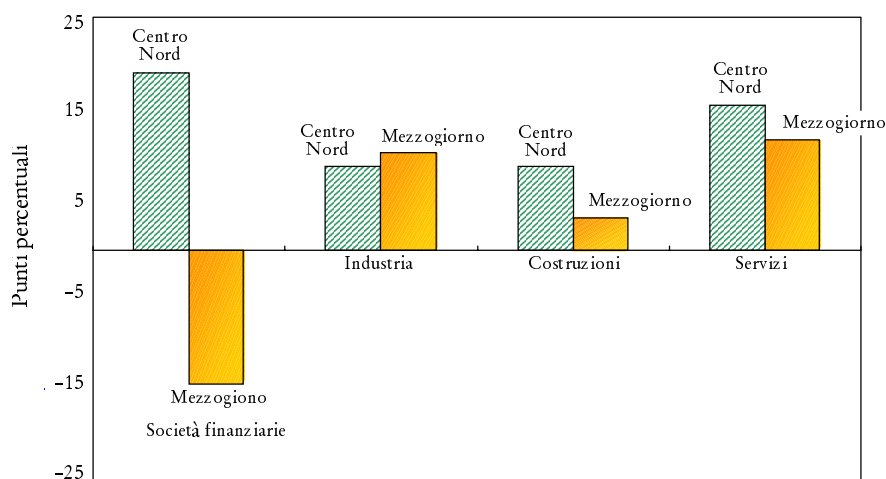
trascurano gli effetti dell'elevata mortalità del credito nelle aree meridionali. L'insorgere di insolvenze determina una diminuzione del volume dei prestiti registrati come tali nelle statistiche, che pertanto sottostimano l'offerta di credito. Al fine di tenere conto di questa distorsione, nella figura 5 la dinamica del credito è stata ricalcolata sommando agli impieghi vivi i prestiti che ogni anno divengono inesigibili in ciascun'area. La correzione così effettuata (rappresentata dalle linee tratteggiate) rivela una dinamica dell'offerta di credito nel Mezzogiorno vicina a quella registrata nelle aree centro-settentrionali.

Una contenuta divergenza tra le due serie si registra nel quadriennio 1998-2001, quando i prestiti al Centro Nord mostrano una forte accelerazione. I dati relativi ai principali settori di attività indicano che tale divergenza scaturisce dalla diversa dinamica degli impieghi nel comparto finanziario e in quello delle costruzioni (Figura 6), nei quali l'espansione dei prestiti ha fortemente risentito dell'evoluzione della domanda, piuttosto che dell'offerta di credito. La crescita dei finanziamenti alle imprese nei settori dell'industria e dei servizi è invece risultata simile al Centro Nord e al Mezzogiorno.

Nel comparto finanziario, il sostenuto aumento degli impieghi al Centro Nord riflette l'eccezionale domanda di prestiti – spesso sotto forma di finanziamenti “ponte”, di natura temporanea – connessa con

FIGURA 6

TASSI DI CRESCITA DEI PRESTITI IN ALCUNI SETTORI
(media 1998-2001)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

la realizzazione di operazioni di carattere straordinario, quali le fusioni e acquisizioni tra imprese.²⁵ Il calo dei prestiti alle imprese finanziarie meridionali è invece totalmente determinato dalla contabilizzazione delle operazioni di recupero dei crediti da parte della Società Gestione Attivi.²⁶

Nel settore delle costruzioni la bassa crescita dei finanziamenti bancari nel Mezzogiorno è essenzialmente legata alle forti difficoltà delle società meridionali di questo comparto intorno alla metà degli anni Novanta. In quella fase la debolezza dell'economia, il calo dei valori immobiliari e la stasi degli investimenti pubblici hanno minato la solidità delle aziende di costruzioni operanti nel Sud e nelle Isole, provocando un calo prolungato dell'attività e una contrazione della domanda di credito. Nel settore "Edilizia e opere pubbliche" i crediti inesigibili, in rapporto a quelli complessivi, nel 1997 erano saliti al 35% al Sud e al 18% nelle Isole.²⁷

Le agevolazioni pubbliche. Una corretta valutazione della disponibilità di credito alle imprese richiede un'analisi dell'offerta di fondi alternativi a quelli bancari, nonché un esame del grado di sostituibilità tra fondi interni ed esterni e di quello tra le diverse fonti esterne di finanziamento. Tale analisi va ben oltre gli obiettivi di questo lavoro; utili elementi emergono tuttavia da un breve esame dei fondi che negli anni più recenti sono stati resi disponibili alle imprese da parte del settore pubblico attraverso interventi di sostegno alle attività economiche e produttive.

Nel periodo 1998-2001 le risorse finanziarie trasferite alle imprese a fronte di interventi agevolativi sono risultate assai cospicue, pari a 29.300 milioni di euro (Tavola 6).²⁸ La maggior parte dei fondi (17.800

²⁵ Fino al 2001 l'ascesa dei corsi di borsa ha ridotto il costo del capitale azionario e favorito l'aumento delle operazioni di fusione e acquisizione, spesso finanziate con il ricorso al credito bancario (cfr. Banca d'Italia 2001).

²⁶ Nel 1997 la Società Gestione Attivi (SGA) acquistò i crediti in sofferenza del Banco di Napoli avvalendosi di un finanziamento di quest'ultimo, con l'obiettivo di gestire il recupero dei crediti inesigibili. A mano a mano che le posizioni in sofferenza venivano chiuse, la SGA corrispondentemente rimborsava parte del prestito ottenuto dal Banco di Napoli. Poiché la SGA è classificata tra le società finanziarie, questa procedura dava luogo, dal punto di vista contabile, a un calo dei prestiti alle società finanziarie nel Mezzogiorno.

²⁷ Per un'analisi della crisi del mercato immobiliare alla metà degli anni Novanta e dei suoi effetti sulle banche italiane cfr. Baldinelli, Gangeri e Leandri (1998).

²⁸ I dati riportati nella tavola 6 si riferiscono agli interventi agevolativi alle imprese censiti dal Ministero delle Attività Produttive (2002, tabella 14) e riguardano i finanziamenti approvati.

milioni, pari al 61% del totale) è affluita alle imprese meridionali, in particolare a quelle di minori dimensioni (9.100 milioni, pari al 31% delle agevolazioni complessive). Gli interventi a favore di imprese del Centro Nord sono risultati più contenuti, pari a 11.500 milioni.

In rapporto al volume dei prestiti bancari, il divario tra gli interventi agevolativi in favore delle imprese nelle due aree risulta ancora più marcato. Nella media dei quattro anni esaminati il flusso dei fondi pubblici è stato pari nel Mezzogiorno al 7,2% del volume dei crediti in essere, contro lo 0,7% nel Centro Nord. In altre parole, se al flusso dei crediti bancari si sommasse il flusso dei fondi resi disponibili dal settore pubblico, la dinamica media annua dei finanziamenti alle imprese meridionali nel periodo 1998-2001 si innalzerebbe di circa 7,2 punti percentuali (dal 6,1 al 13,4%), giungendo a superare quella relativa alle aziende del Centro Nord (che passerebbe dal 10,5 all'11,3%).²⁹

TAVOLA 6

FINANZIAMENTI EROGATI DAL SETTORE PUBBLICO ALLE IMPRESE

	In percentuale dei prestiti bancari					Milioni di euro
	1998	1999	2000	2001	Media 1998-2001	Totale 1998-2001
	Piccole imprese ¹					
Centro Nord	0,7	1,0	0,4	0,8	0,7	2.535,3
Mezzogiorno	10,8	17,6	3,2	19,2	12,5	9.118,7
	Medie e grandi imprese ¹					
Centro Nord	0,9	0,5	0,4	0,5	0,6	7.147,9
Mezzogiorno	3,8	2,8	1,8	2,9	2,8	4.640,6
	Totale imprese ²					
Centro Nord	0,9	0,8	0,5	0,7	0,7	11.531,1
Mezzogiorno	6,0	9,5	3,4	10,0	7,2	17.788,1
Totale						29.319,2

¹ Per le singole categorie dimensionali (piccole e medie-grandi imprese) i dati in percentuale dei prestiti bancari sono parzialmente stimati, in quanto le categorie dimensionali adottate in Ministero delle Attività Produttive (2002) potrebbero differire da quelle adottate nelle statistiche creditizie.

² I dati relativi al totale delle imprese includono i fondi erogati ad aziende non classificate.

Fonte: Ministero delle Attività Produttive (2002, tabella 14).

²⁹ Per ogni singola categoria di imprese, i valori in percentuale dei prestiti bancari riportati nella tavola 6 sono ottenuti rapportando il flusso dei fondi trasferiti dal settore pubblico in ciascun anno t alla consistenza dei prestiti bancari alla fine dell'anno $t-1$. Ad esempio, i fondi trasferiti dallo stato alle piccole imprese del Mezzogiorno nel 2001 sono ammontati al 19,2% del credito alle piccole imprese alla fine del 2000.

La correzione che deriva dall'inclusione dei finanziamenti pubblici è rilevante soprattutto per le piccole imprese meridionali, per le quali l'espansione dei finanziamenti si innalzerebbe di 12,5 punti percentuali ogni anno (Tavola 6), contro 0,7 punti per le piccole imprese del Centro Nord.

L'esercizio appena descritto presenta limiti evidenti. Ad esempio, esso assume implicitamente la completa sostituibilità tra finanziamenti bancari e fondi pubblici (un'assunzione che presumibilmente risponde solo in parte alla realtà). Inoltre, i dati si riferiscono alle agevolazioni pubbliche accordate, e non a quelle erogate.³⁰ Infine, si assume che i fondi vengano resi disponibili contestualmente all'approvazione dell'agevolazione, mentre in realtà essi vengono concessi lungo l'intera vita del progetto d'investimento.

Ciò nonostante, tale esercizio fornisce un'esemplificazione delle distorsioni possibili quando si analizzano i fondi disponibili alle imprese senza considerare l'intera gamma dei canali di finanziamento accessibili alle stesse imprese e il grado di fungibilità tra i capitali ottenuti con diverse modalità.

6.2. *L'allocazione geografica del risparmio raccolto dalle banche*

La figura 7 mostra per il periodo 1996-2002³¹ l'andamento del rapporto tra i finanziamenti bancari concessi in ciascuna macro-regione italiana e il risparmio complessivamente raccolto dalle banche nella stessa area.

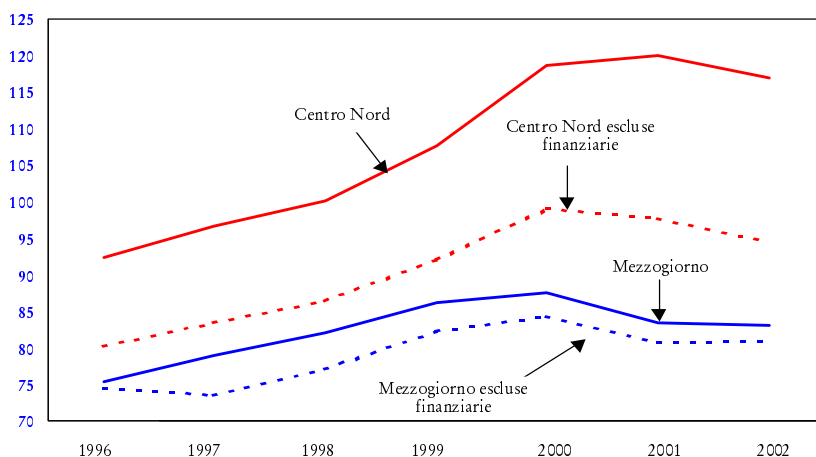
L'analisi è stata svolta prendendo a riferimento la residenza della clientela bancaria, sulla base delle informazioni della Matrice dei Conti presso la Banca d'Italia. Ad esempio, per il Mezzogiorno i dati relativi al rapporto impieghi/raccolta sono stati calcolati ponendo al numeratore del rapporto il credito erogato ai prenditori del Mezzogiorno sia

³⁰ Nel periodo esaminato anche le agevolazioni erogate sono risultate maggiori nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord (cfr. Ministero delle Attività Produttive 2002). Il volume delle erogazioni è risultato tuttavia inferiore a quello delle agevolazioni accordate.

³¹ I dati relativi alla scomposizione territoriale della raccolta obbligazionaria sono disponibili unicamente a partire dal 1996. Al fine di valutare l'evoluzione del rapporto impieghi/raccolta in un arco di tempo più esteso, la ripartizione territoriale della raccolta obbligazionaria è stata stimata a partire dal 1990 (cfr. Appendice). I risultati così ottenuti confermano che nel Mezzogiorno la tendenza alla crescita del rapporto impieghi/raccolta si è avviato alla metà del decennio scorso.

FIGURA 7

RAPPORTO TRA IMPIEGHI E RACCOLTA DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA



dalle banche con sede legale nel Sud e nelle Isole, sia da quelle con sede nel Centro Nord; il denominatore è stato invece calcolato includendo la provvista effettuata nel Mezzogiorno dagli intermediari mediante tutti gli strumenti al loro passivo (depositi in conto corrente e a risparmio, pronti contro termine, certificati di deposito, obbligazioni, ecc.). Nel periodo esaminato il rapporto tra finanziamenti e raccolta bancaria ha mostrato un andamento crescente sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno. Nella seconda metà degli anni Novanta, quando particolarmente intenso è stato il processo di riallocazione della proprietà delle banche meridionali, nel Mezzogiorno il rapporto è salito da livelli intorno al 75% a valori intorno all'85%. Attualmente quindi i mezzi raccolti dalle banche presso i risparmiatori del Mezzogiorno vengono destinati in ampia misura a finanziare l'economia nella stessa area.

I dati relativi all'entità degli impieghi e della raccolta in ciascuna area indicano che i valori elevati del rapporto al Centro Nord *non sono* il risultato di un trasferimento di risparmio dal Mezzogiorno. Ad esempio, nell'ultimo triennio nel Mezzogiorno il valore medio del rapporto impieghi/raccolta è stato pari all'84,6%, mentre il valore della raccolta bancaria complessiva si è commisurato a 159.500 milioni di euro (Tavola 7); nel Centro Nord gli analoghi valori sono stati invece pari, rispettivamente, al 118,5% e a 710.200 milioni di euro.

TAVOLA 7

IMPIEGHI E RACCOLTA NEL MEZZOGIORNO
E NEL CENTRO NORD (valori medi relativi al periodo 2000-02)

Area geografica	Impieghi (mln. €)	Raccolta (mln. €)	Impieghi Raccolta (%)	Raccolta effettuata nel Mezzogiorno ma non impiegata nell'area	
				in milioni di euro	in % della raccolta al Centro Nord
Mezzogiorno	134.921	159.495	84,6	$15,4\% \cdot 159.495 = 24.562$	$\frac{24.562}{710189} = 3,5\%$
Centro Nord	841.486	710.189	118,5		

Fonte: Matrice dei Conti.

Pertanto anche nell'ipotesi, estrema, in cui la raccolta effettuata nel Mezzogiorno ma *non* impiegata nella stessa area (pari al 15,4% della raccolta totale e a 24.600 milioni di euro) fosse stata interamente destinata a finanziare imprese del Centro Nord, in quest'ultima area gli impieghi avrebbero potuto superare la raccolta tutt'al più di 3,5 punti percentuali, e non di 18,5 punti percentuali, come si è invece registrato nello scorso triennio.

Un'analisi dei bilanci bancari rivela che gli elevati valori del rapporto impieghi/raccolta al Centro Nord sono ottenuti grazie all'ingente raccolta estera: per le banche con sede legale in quell'area la provvista effettuata al di fuori dei confini nazionali rappresentava, alla fine del 2002, il 13,9% del totale delle passività (Tavola 8) e il 33,4% della raccolta sull'interno; per le banche con sede legale nel Mezzogiorno l'incidenza della provvista estera è invece assai più contenuta (0,8% delle passività complessive e 1,1% della raccolta sull'interno). Tenendo conto anche delle attività con non residenti, le differenze nelle strategie estere tra le banche del Centro Nord e quelle del Mezzogiorno risultano maggiormente evidenti: mentre per le prime le passività nette sull'estero sono pari a 91.700 milioni di euro, per le seconde i crediti sull'estero superano i debiti per 2.400 milioni.

A sua volta, il contenuto rapporto impieghi/raccolta registrato nelle regioni meridionali risente dell'ampia quota di titoli pubblici all'attivo degli intermediari con sede legale in quell'area, e *non* della cessione di risorse alle imprese del Centro Nord. In particolare, i titoli rappresentano per le banche con sede legale nel Mezzogiorno il 12,4% delle attività complessive e il 24,9% degli impieghi sull'interno, a fron-

ATTIVITÀ E PASSIVITÀ DELLE BANCHE PER SEDE LEGALE
(consistenze in milioni di euro e valori percentuali; dicembre 2002)

	Banche con sede legale nel Centro Nord		Banche con sede legale nel Mezzogiorno	
	mln. di euro	in % del tot. attivo	mln. di euro	in % del tot. attivo
Attività				
Prestiti nel Centro Nord ¹	877.154	43,5	15.164	11,8
Prestiti nel Mezzogiorno ¹	91.503	4,5	48.581	37,9
Titoli	144.665	7,2	15.910	12,4
Attività con non residenti (A)	189.111	9,4	3.449	2,7
Altre attività ²	712.546	35,4	44.937	35,1
Totale ³	2.014.979	100,0	128.041	100,0
Passività				
Raccolta nel Centro Nord ¹	755.379	37,5	8.396	6,6
Raccolta nel Mezzogiorno ¹	82.809	4,1	85.800	67,0
Passività con non residenti (B)	280.787	13,9	1.014	0,8
Altre passività ⁴	896.004	44,5	32.831	25,6
Totale ³	2.014.979	100,0	128.041	100,0
Per memoria:				
Passività nette sull'estero (B-A)	91.676		-2.435	

¹ Rapporti con clientela ordinaria.

² Includono i rapporti intercreditizi, azioni e partecipazioni, mobili e immobili, cassa.

³ Totale dell'attivo di bilancio al netto delle spese e perdite e delle partite in sospeso (o viaggianti).

⁴ Includono i rapporti intercreditizi e il capitale e le riserve.

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

te di quote assai inferiori per le banche del Centro Nord (7,2% dell'attivo e 15% degli impieghi in Italia).³²

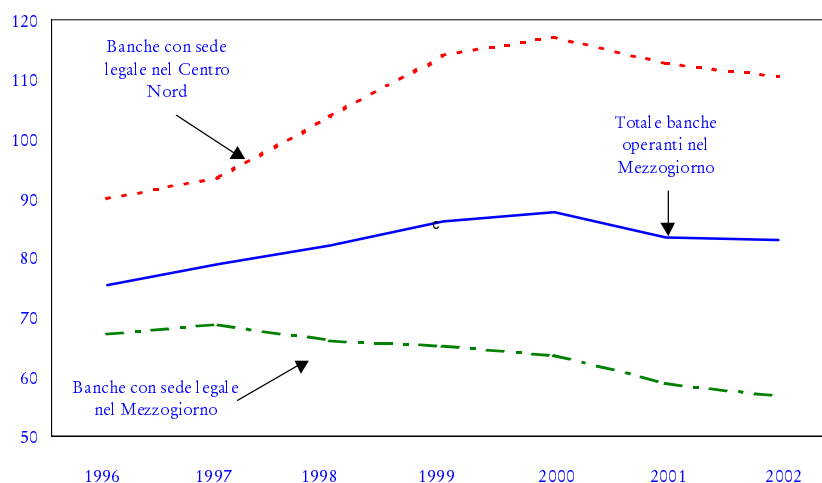
L'ipotesi secondo cui l'ingresso di intermediari del Centro Nord avrebbe favorito un drenaggio di risorse dal Mezzogiorno viene ulteriormente indebolita dal confronto tra le strategie di raccolta e di impiego seguite nel Sud e nelle Isole dalle banche provenienti dalle due

³² Sia al Centro Nord, sia nel Mezzogiorno all'aumento del rapporto impieghi/raccolta negli anni scorsi ha contribuito lo spostamento, nei portafogli degli intermediari, da titoli pubblici a impieghi, per effetto dei guadagni di efficienza nell'erogazione del credito conseguiti attraverso le fusioni e acquisizioni (si veda Focarelli, Panetta e Salleo 2002).

aree del paese. In particolare, negli anni scorsi le banche con sede legale nel Centro Nord hanno impiegato nel Mezzogiorno risorse superiori a quelle da esse raccolte nella stessa area (Figura 8). Al contrario, le banche meridionali, caratterizzate da dimensioni operative medio-piccole, impiegano nel Mezzogiorno solo una parte del risparmio raccolto nel Mezzogiorno stesso (negli anni scorsi il loro rapporto impieghi/raccolta ha oscillato intorno al 65%³³).

FIGURA 8

RAPPORTO TRA IMPIEGHI E RACCOLTA NEL MEZZOGIORNO:
BANCHE CON SEDE LEGALE NEL CENTRO-NORD E NEL MEZZOGIORNO



Il contenuto rapporto tra impieghi e raccolta che si registra nel Sud e nelle Isole riflette peraltro caratteristiche strutturali dello stesso sistema economico meridionale.

In primo luogo, va considerato che il Mezzogiorno assorbe dall'esterno un volume di risorse (le importazioni nette) di poco inferiore al 18% del prodotto dell'area, soprattutto grazie agli ampi flussi di

³³ Il rapporto tra impieghi e raccolta nel Sud e nelle Isole è stato anche calcolato distinguendo le banche del Mezzogiorno appartenenti a gruppi creditizi del Centro Nord dalle banche meridionali "indipendenti". I risultati di tale esercizio (non riportati nel lavoro ma disponibili a richiesta presso l'autore) indicano che il rapporto così calcolato risulta leggermente superiore per gli intermediari meridionali appartenenti a gruppi del Centro Nord.

trasferimento nazionali e comunitari, che aumentano il reddito disponibile rispetto a quello prodotto. Accrescendo le disponibilità dei soggetti residenti, i trasferimenti alimentano la raccolta delle banche e i consumi e, nel contempo, riducono il fabbisogno di finanziamenti bancari delle imprese. In un'economia destinataria di ampi trasferimenti come quella meridionale, un più contenuto rapporto tra impieghi e raccolta rispetto al Centro Nord costituisce una naturale conseguenza delle diverse modalità di formazione del reddito nelle due aree. In secondo luogo, il volume complessivo dei finanziamenti è influenzato da fattori esterni al mercato creditizio, e quindi indipendenti dalle modalità di offerta del credito. Cruciale risulta, ad esempio, il funzionamento della giustizia civile, per la sua rilevanza nel determinare il grado di protezione che – di fatto – viene accordato ai creditori. Bianco, Jappelli e Pagano (2001) mostrano che, laddove le procedure giudiziarie sono più efficienti, il rapporto credito/Pil è più elevato. Tale fenomeno assume rilevanza considerevole in termini economici, oltre che statistici. Le stime econometriche di Bianco, Jappelli e Pagano (2001) indicano che un calo di 10 unità del numero di processi pendenti per 1.000 abitanti determina un aumento del rapporto credito/Pil compreso tra 1,5 e 4 punti percentuali; analogamente, una riduzione di un anno della durata media dei processi potrebbe accrescere il rapporto credito/Pil fino a 7 punti percentuali. Fabbri e Padula (2001) mostrano che l'inefficienza della giustizia civile riduce anche la disponibilità di credito per le famiglie, oltre che per le imprese.³⁴

Un ultimo punto che val la pena sottolineare è costituito dall'importanza – ai fini della determinazione del rapporto impieghi/raccolta – delle modalità con cui i prestiti bancari vengono attribuiti alle diverse aree geografiche nelle statistiche finanziarie. Data l'impossibilità di reperire informazioni più dettagliate, i crediti vengono infatti assegnati al luogo di residenza legale del prestatore anche quando l'attività di quest'ultimo in realtà si svolge su una porzione più estesa del territorio nazionale. Tale criterio risulta soddisfacente per gran parte delle aziende, ma in alcuni casi costituisce una rappresentazione imprecisa della ripartizione territoriale del credito. In particolare, per le società finanziarie capogruppo la distribuzione geografica degli impieghi bancari può risultare scarsamente informativa, in quan-

³⁴ Guiso, Sapienza e Zingales (2001) mostrano che il volume dei finanziamenti è influenzato dal "capitale sociale" di cui è dotata ciascuna area.

to il luogo di residenza dell'impresa tipicamente differisce da quello in cui sono insediati gli impianti produttivi. Ad esempio nelle statistiche creditizie gli impieghi erogati al gruppo FIAT sono interamente attribuiti al Centro Nord pur essendo in parte destinati a finanziare l'attività industriale che il gruppo svolge nel Mezzogiorno (ad esempio a Melfi). Poiché la struttura produttiva italiana vede numerosi gruppi del Centro Nord attivi anche nel Mezzogiorno (mentre è raro il caso di aziende meridionali operative al Centro Nord), l'inclusione delle società finanziarie accresce fittiziamente il rapporto impieghi/raccolta per il Centro Nord e lo riduce per il Mezzogiorno.

Al fine di valutare tale distorsione, per gli anni più recenti (per i quali si dispone dei dati necessari) il rapporto impieghi/raccolta è stato calcolato escludendo le società finanziarie e le holding capogruppo. In conformità con le attese, i dati così ottenuti mostrano un netto ridimensionamento del divario tra Centro Nord e Mezzogiorno (Figura 7); in particolare, negli anni più recenti la divergenza tra le due aree risulta pressoché dimezzata.

Data la diffusione del modello organizzativo basato sui gruppi, una simile distorsione riguarda presumibilmente anche molte aziende non finanziarie, che svolgono la propria attività con impianti produttivi dislocati in più regioni italiane. Poiché nella gran parte dei casi si tratta di aziende del Centro Nord con succursali nel Mezzogiorno, anche in questa circostanza ne deriva un aumento fittizio del rapporto impieghi/raccolta al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno. Un'analisi di questa ulteriore distorsione è resa però impossibile dall'indisponibilità dei dati necessari.

APPENDICE

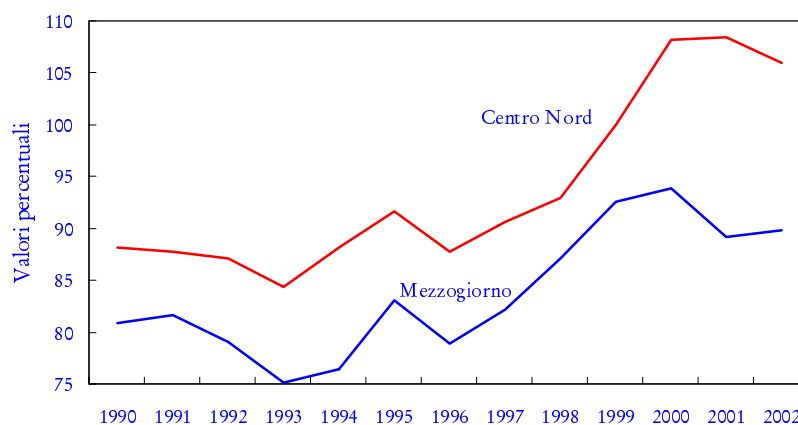
Una stima del rapporto impieghi/raccolta a partire dal 1990

In mancanza di dati relativi alla ripartizione territoriale della raccolta obbligatoria per gli anni precedenti al 1996, nel testo l'andamento del rapporto impieghi/raccolta al Mezzogiorno viene analizzato unicamente per gli anni più recenti. Al fine di valutare se la crescita del rapporto impieghi/raccolta nel Mezzogiorno si sia effettivamente avviata alla metà del decennio scorso, in concomitanza con la fase più intensa della riallocazione della proprietà delle banche meridionali, in questa Appendice il rapporto viene stimato per

l'intero periodo 1990-2002. La metodologia utilizzata consiste nell'attribuire ai risparmiatori residenti in ciascuna regione italiana una quota di obbligazioni bancarie pari alla quota di titoli diversi da quelli pubblici da essi detenuta. La stima è stata effettuata sulla base delle informazioni relative ai titoli detenuti a custodia presso il sistema bancario. Le stime così ottenute (Figura 1A) confermano che nel Mezzogiorno il rapporto impieghi/raccolta è aumentato a partire dalla metà del decennio scorso, portandosi da valori intorno all'80% a valori prossimi al 90% (per il periodo 1996-2002 i dati stimati risultano sostanzialmente in linea con quelli discussi nel testo, basati sulle informazioni relative all'effettiva detenzione di obbligazioni bancarie da parte dei risparmiatori nelle diverse regioni italiane).

FIGURA 1A

RAPPORTO TRA IMPIEGHI E RACCOLTA DELLE BANCHE PER AREA GEOGRAFICA*



* I dati riportati in questo grafico costituiscono una stima basata sui titoli diversi da quelli di stato detenuti a custodia presso il sistema bancario.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRINI, P., L. PAPI e A. ZAZZARO (2003), "Banche, territorio e sviluppo", *Moneta e Credito*, vol. LVI, n. 221, marzo, pp. 3-43.
- ANGELINI, P. e N. CETORELLI (2000), "Bank competition and regulatory reform: the case of the Italian banking industry", *Temi di discussione*, n. 380, Banca d'Italia (in corso di pubblicazione su *Journal of Money, Credit and Banking*).
- BALDINELLI, C., M. GANGERI e F. LEANDRI (1998), "I riflessi sulle banche italiane della crisi del mercato immobiliare", *Bancaria*, vol. 54, n. 9, pp. 2-12.
- BANCA D'ITALIA (2001), "La recente evoluzione del credito bancario e dell'indebitamento delle imprese in Italia", riquadro al *Bollettino Economico*, n. 37, ottobre, pp. 72-73.

- BIANCO M., T. JAPPELLI e M. PAGANO (2001), "Courts and banks: effects of judicial enforcement on credit markets", *CSEF Working Paper*, no. 58, Università degli Studi di Salerno.
- BONACCORSI DI PATTI, E. e G. GOBBI (2001), "The changing structure of local credit markets: are small business special?", *Journal of Banking and Finance*, vol. 25, no. 12, pp. 2209-37.
- BONACCORSI DI PATTI, E. e G. GOBBI (2003), "The effects of bank mergers and acquisitions on credit availability: evidence from firm data", *Temi di discussione*, Banca d'Italia, in corso di pubblicazione.
- CASOLARO, L. e G. GOBBI (2003), "Le tecnologie digitali nei servizi: il caso delle banche", in S. Rossi, a cura di, *La nuova economia*, il Mulino, Bologna, pp. 177-99.
- COLLIN-DUFRESNE, P., J.S. MARTIN e R. GOLDSTEIN (2001), "The determinants of credit spread changes", *Journal of Finance*, vol. 56, no. 6, pp. 2177-207.
- D'AMICO, N., G. PARIGI e M. TRIFILIDIS (1990), "I tassi d'interesse e la rischiosità degli impieghi bancari nel Mezzogiorno", in G. Galli, a cura di, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma, pp. 305-51.
- DESARIO V. (2002), "E-Banking – Nuovi scenari e nuove strategie per le banche italiane", intervento alla VI Convention annuale dell'Associazione Bancaria Italiana, Sorrento, 17 ottobre.
- DUFFEE, G.R. (1998), "The relation between treasury yields and corporate bond yield spreads", *Journal of Finance*, vol. 53, no. 6, pp. 2225-41.
- ENRIA, A., D. FOCARELLI e A. LANDI (1999), "Il ruolo delle banche nell'offerta dei servizi di gestione del risparmio", in I. Angeloni, a cura di, *Nuovi orizzonti per il sistema bancario italiano*, il Mulino, Bologna, pp. 183-241.
- FABBRI, D. e M. PADULA (2001), "Judicial costs and household debt", *CSEF Working Paper*, no. 65, Università degli Studi di Salerno.
- FAINI, R., G. GALLI e C. GIANNINI (1992) "Finance and development: the case of Southern Italy", *CEPR Working Paper*, no. 674, July.
- FERRI, G. e U. INZERILLO (2002), "Finanza e internazionalizzazione delle PMI meridionali", *Studi e Documenti*, n. 42, Confindustria, Roma.
- FOCARELLI, D. e F. PANETTA (2002a), "La trasformazione del sistema bancario italiano e i suoi effetti sulle imprese e sui risparmiatori", *Banche e Banchieri*, n. 4, pp. 342-55.
- FOCARELLI, D. e F. PANETTA (2002b), "Are mergers beneficial to consumers? Evidence from the market for bank deposits", *Temi di discussione*, n. 448, Banca d'Italia (in corso di pubblicazione su *American Economic Review*).
- FOCARELLI, D., F. PANETTA e C. SALLESO (2002), "Why do banks merge?", *Journal of Money, Credit and Banking*, vol. 34, no. 4, pp. 1047-66.
- GALLI, G. e M. ONADO (1990), "Dualismo territoriale e sistema finanziario", in G. Galli, a cura di, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma, pp. 1-63.
- GIANNOLA, A. (2002), *Il credito difficile*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.

- GRUPPO DEI DIECI (2001), *Il processo di concentrazione nel settore finanziario*, Banca dei Regolamenti Internazionali, Basilea; <http://www.bancaditalia.it>.
- GUAZZAROTTI, G. (2003), "Debt securities on the international market: yield at issue and the role of universal banks", *Temi di discussione*, Banca d'Italia, in corso di pubblicazione.
- GUIZO, L., P. SAPIENZA e L. ZINGALES (2001), "The role of social capital in financial development", *Working Paper*, no. 511, Center For Research in Security Prices, Università di Chicago.
- LUCCHETTI, R., L. PAPI e A. ZAZZARO (2001), "Efficienza del sistema bancario e crescita nelle regioni italiane", in P. Alessandrini, a cura di, *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, il Mulino, Bologna, pp. 115-46.
- MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE (2002), *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, d'intesa con Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero dell'Università e della Ricerca, Roma.
- NICCOLI, A. e L. PAPI (1993), *Debito pubblico e sistema finanziario. Gli effetti di lungo periodo*, Giuffrè Editore, Milano.
- PANETTA, F. (2001), "Le banche e i servizi finanziari alle imprese", *Quaderno*, n. 185, Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa.
- SAMOLYK, K.A. (1994), "Banking conditions and regional economic performance. Evidence of a regional credit channel", *Journal of Monetary Economics*, vol. 34, pp. 259-78.